

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1778 744

Orville

Mr. S. Morse

Esq. of Newbury

Mass. of Newbury

of pag. 96

Wm. C. C. C.

Co. of Newbury

LE
AMM.
ANI
OTTI
8
0

BRAIDENSE

Wm

N. 490.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

998

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1757

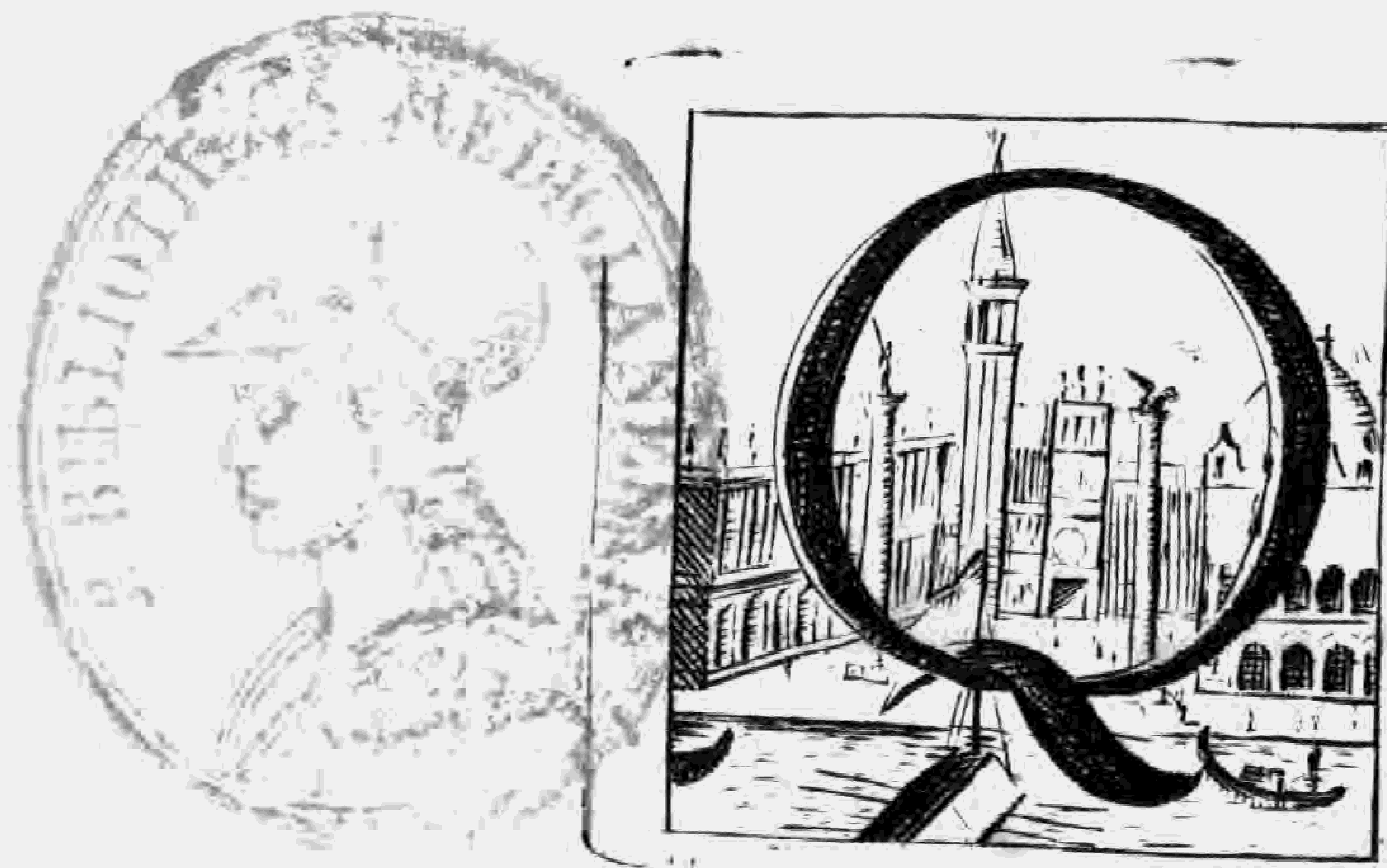
ORIGILLE
OPERA BERNESCA

IN MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. MOISE'

L' AUTUNNO DELL' ANNO

1744.



IN VENEZIA, MDCCXLIV.

PRESSO PIETRO BASSAGLIA

**In Marceria di S. Salvatore al
Segno della Salamandra.**

CON LICENZA DE SUPERIORI.

Benigno Lettore.

TI presento sotto a' riflessi, un soggetto degno veramente di tua gentilezza; e come avezze sono le tue orecchie a composizioni di finissimo gusto, e purità in tutte le sue parti, esser può forse non abbia dalla tua severità favorevole rescritto questa, che ti offerisco. Pure non essendo ad altro fine ella introdotta, che di divertirti ha forpassato il direttore ogni altra mira, e solo si è appigliato a quella di renderfi grato, e dilettevole nella rappresentazione, e armonia. Che però come il titolo della stessa è d'Opera Bernesca, e di solo capriccio, resta così sciolto l'Auttoe della stessa dal debito di que' riguardi, fondati principj, e massime d'argomento, che come Eroico Dramma, se fosse, sarebbero necessarj. Per il che, non essendo veramente, a ben dire, la presente composizione, che Comedia in Musica, altrimenti dalli soggetti, che la rappresentano, ed adornamenti di Musica, e altro benche denominata; per

6
foda base, e fondamento, per adempire li veri precetti dell' arte, nella stessa, esso Auttur si prefisse la correzione del vizio della vana detestabile ambizione, e fasto di quelli, che vogliono comparire quello non sono con loro obbrobrio per fine, e vittuperio, come nel carattere di Martano potrà chiaramente vedersi. Legilo adunque Cortese; se in esso, che ti aggradisce, ritrovi, ricevilo benigno; compatisci quello, che vi fusse di difetto; non ricercando applausi chi l'offerisce, ma solamente scusa, ed aggradimento. Le solite frasi di Numi, Fato, Deità, ed altre, sono solite Poetiche invenzioni, sempre protestate, ed aliene dall' animo dell' Auttore, che si professa vero Catolico. Vivi felice.

MUTAZIONI

DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

BOSCO:

CAMERA.

LUOGHO con ringhiera per la Giostra.

NELL' ATTO SECONDO.

GALLERIA.

ATRIO.

NELL' ATTO TERZO.

SALA.

CORTILE.

LA SCENA

Si Rappresenta in un Villaggio della Soria.

LIBALLI.

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Giovanni Gallo.

IL VESTIARIO:

Del Sig. Natale Canciani.

A 4

IN-

MU.

INTERLOCUTORI.

ALFONSO Signore del Villaggio.

Il Signor Niccola Settaro.

ORIGILLE Amante di Martano.

La Signora Anna Guadagni.

RANIERO, Guerriero, Amante d'Origille.

La Signora Giovanna Rossi.

MARTANO, Finto Cavaliere Uomo vile, e codardo.

Il Signor Giuseppe Ambrosini.

CIARLINO Mastro di casa d'Alfonso.

La Signora Antonia Ambrosini.

LUCINA Destinata Sposa d'Alfonso.

La Signora Anna Ferramonti.

DORINA Albergatrice Amante di Ciarlino.

La Signora Nicoletta Petina.

La Musica è di diversi Autori.

AT.

A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA

Bosco.

Origille, e Martano.

Orig. Sei tu solo il ben, ch'adoro:

Mart. Sei tu sola il mio Tesoro.

Orig. Or, che miro il tuo bel volto,
L'alma in sen mancando va.

Mart. Dentro il petto, or che t'ascolto,
Mille salti il cor mi fa.

Orig. Quanto, quanto sei caro,
Mio diletto Martan.

Mart. Quanto sei bella
Mia diletta Origille, con ragione
Goder deve l'amore
Della Dea di bellezza, il Dio dell'armi.

Orig. Ma troppo, Anima mia,
Induggiam quivi, e temo,
Che non ne sopravenga il Cavaliere
Da me tradito, e che per amor tuo
Lasciai.

Mart. Chi? quel Ranier.

Orig. Raniero appunto. (to

Mart. O poscia, che Ranier qui è soppraggiun-
Che mai farà? non sono
Fors'io Martan unico al Mondo, e raro?
Venga, vengane pure....

Orig. Ecco Raniero? (con voce tremante.

Mart. Di tu da vero

A 5

Orig.

IO A T T O

Orig. Eccolo, or viene,

Mart. Io vado.

Orig. Dove fuggi Martan?

Mart. Non è di bene

Con lasciarsi vedere

Dar tempo all'inimico

Di ritirarsi, e di porsi in difesa?

Orig. Ma tu sembri, che tremi.

Mart. Oibò; moti son questi

Del Marzial mio core;

E questo, che a te sembra

Terror, è bile, rabbia, ira, furore.

S C E N A II.

Raniero, e suddetti.

Ran. O Rigille?

Orig. O mio caro, e sospirato

Ranier? son questi i premj

Di chi t'adora?

Mart. (O qual menzogna!) dimmi?

(piano ad Orig.)

Fuggo, o non fuggo?

Orig. (Taci) piano a Martano.

Ran. Cara Origille,

Confesso il ver, pieno di sdegno, e d'ira

Seguitai l'orme tue, poiche sentii

Ch'eri partita dietro un nuovo amante.

Orig. lo dietro un nuovo amante? ah! mio Ger-

Favella tu per me, quante fiate (mano

Ti rammentai per via

Il mio caro Ranier, l'anima mia.

Mart. Oh! le migliaja,

Ran.

P R I M O.

II

Ran. Origille perdona

La debolezza del mio cor. Cognato

Vieni fra queste braccia.

Mart. O dolce! O buono,

O cognato bellissimo, io ti stringo

E ti restringo al sen. Mostrò la faccia

Intrepida e sicura,

Ma nel core io son morto da paura.)

(tra se indisparte tremante.)

Se tall'or a canto al Gatto

Esser mai s'avede il Toppo;

Trema tutto, e guatto, guatto

Tutto lascia, e via sen va; *(tra se.)*

Così tutto da spavento

Tremar l'alma in petto io sento;

E miglior d'ogni consiglio

Credo sia fuggir di qua

Se ec.

S C E N A III.

Suddetti.

Ran. Dunque, Cara Origille

Fedel mi sei?

Orig. Dunque Ranier ingrato,

Disleal mi credesti.

Ran. E come oh Dio!

Ciò creder non dovea, se in compagna

D'un Cavalier partita

Io già t'intesi? Ah! che la trista nuova

L'anima mi traffide, ed ogni gioja

Mi converse in dolor. Cibo, e alimento

Eran del viver mio, pianti, e sospiri,

A 6

D'amor,

D'amor, di Gelofia, sfoghi, e deliri.

Sento che palpita

Questo mio seno

Per te di giubbilo

A venir meno

Per te in petto

Mi balza il Cor!

Par che nel anima

Il gran diletto

Mi giunga a struggere

Nel dolce ardor.

Sento ec.

S C E N A IV.

Origille sola.

Quanto t'inganni, o sfortunato Amante
Se credi a detti miei! Martano io bramo

Martano adoro, ed amo; a lui primiero

Fede giurai, raviso

Ch'egli è vile, e codardo,

E pur chi amar dovrei fuggo, ed abborro,

E perchi non dovrei mi struggo, ed ardo.

Per un volto, oh dio! sospiro;

Arde in sen di dolce affetto

L'alma mia, per quell'oggetto,

Che più turba il mio piacer.

Gode il cor del suo tormento

Benche in se non sia contento;

E consola il suo dolore

Di sue gioje il sol pensier.

Per ec.

S C E.

S C E N A V.

Martano poi Dorina.

Mart. **P**osto ho fessopra il bosco
E non ho ritrovato.

Per dove si potrebbe andare in Corte

Ma qui l'albergatrice

Che verso me sen viene.

Dor. Non v'è più bella cosa, che l'amare; (*esce*

Quando l'innamorato ti vuol bene,

Le dolcezze, d'amor sono più care,

E più dolci, di lui tutte le pene.

Mart. Brava! come graziosa! in ver è bella

Cosa l'amar.

Dorin. Felici

Così passano gl'anni.

Mart. (*A dir il vero*

Sento pungermi il core per costei, (*tra se ind.*

Voglio....) Gentil donzella, i vostri lieti

Di giubbilo trasporti, i segni esprime

Della gioja del cor. Oh quanti avrete

Amanti, certo più di cento milla.

Dorin. V'ingannate Signor, pena d'amore

Non giunse mai a molestarvi il core.

Mart. O voi felice dunque! avete fatto,

Sappiate nel primiero vostro istante;

Preda, di voi un Cavaliero Errante.

Dorin. Come? d'un Cavaliero?

E chi è? e dove questi?

Mart. Bella.... oh Dio!

Non so frenarmi più, quello son io.

Dorin. Ma perche qui veniste?

Mart. A dimostrar il mio valor guerriero

A 7

Ma

Ma volete.....

Dorin. E che mai?

Mart. Con me.....

Eorin Che fare?

Mart. Nella guerra d'amor, cara, giostrare?

Dorin. Vi burlate di me.

Io....

Mart. Che?

Dorin. Direi

Che son tutti per voi gl'affetti miei.

Sento in petto un certo affanno

Che mi va serpendo al cor!

Sai cos'è? di dolce amor

Questo è un palpito per te.

Veggio dentro in quel bel ciglio

Naufragar il mio periglio;

Ma pavento la fortuna,

L'incostanza di tua fe.

Sento ec.

SCENA VI.

Martano.

Veramente è vezosa; e quasi tutto
Ma se Origille vien io son perduto.

Partirò per sfuggir nuova sventura,

Poichè ho sempre vicin qualche sciagura.

parte.

Alf. S'approssima Lucina?

Ciarl. Un fido messo

Poco fa rapportollo.

Se....

Alf. Sia tua cura d'ordinare il tutto

Per la gran Giostra, intendi?

Ciarl.

Ciarl. Signor, scusi l'ardir; l'ora alla pugna
Quando farà?

Alf. Nel giungere la sposa.

Ciarl. Si da libero il campo

Ad ogni giostrator, che ignoto voglia

Entrar nello steccato?

Alf. Certo. Parti.

Ciarl. Ma dite.

Perditor della pugna

Sarà quel Cavalier, che cade al suolo;

O che resti ferito, o che dia in fuga?

Alf. Vanne, non più.

Ciarl. Ebben, saran nel campo

I Giudici, gli Araldi; o i Re dell'armi

Come è l'uso?

Alf. Deh! taci; va in buon ora

credendolo partire e vedendolo.

Insolente. Ancor qui? ne parti ancora?

Va destando quel folle tuo orgoglio.

Nel mio seno furore vendetta.

Ira sdegno tu susciti in me.

S'io non parto, ma teco qui resto

Non so dire se ancor poi m'arresto

Nella rabbia ch'ho in seno con te.

Va ec.

SCENA VII.

Ciarlino.

OH Dio! che crudeltà!

E il non voler levare

A un pover uomo la Curiosità.

A 8

S C E.

A T T O
S C E N A V I I I .

Ciarlino poi Dorina.

Ciarl. **P**ER quanto mi fu detto
Questa Lucina e bella, e gratiosa,
Dorina in disparte.

Spiritosa, gentile; *(vedendo Dorin.)*
E certo.... O mia vezosa
Cara.....

Dorin. Lungi da mè, credi; che forse
Non mi siano palesi
Tutte le frodi tue? vaga, compita
E la sposa d'Alfonso non è vero!
Altro che del Padrone l'interessi
Dir che turbano l'ore, ed i momenti
Per venir a veder la tua Dorina;
A vagheggiarla.....

Ciarl. No....

Dorin. Parti; non voglio
Più sentirti parlar.

Ciarl. Scusa.....

Dorin. I trasporti
D'un improvviso amor, di non è vero?
Ma te ne pentirai, cor menzognero.
parte Dorina sdegnata.

S C E .

S C E N A I X .

Ciarlino solo.

E Che giornata infauستا
E cotesta per me! Si sdegna Alfonso
Di più sentirmi, e parte
Dorina mi strappazza
Di me gelosa a torto, e mi soffoga
Il parlar nella bocca;
Oh! misero Ciarlino!
Una disgrazia simile se avrai
Tu spedito sarai.

Dove si vide mai

Tal cosa da creppar! *(Si dice)*
Aver che dire assai,
E non poter parlar.

Ohime! che nello stomachò
Mi sento mille chiacchere;
Almen con questi portici
Possi ragionar.

Dove ec.

S C E N A X .

Luocho destinato per la
Giostra.

Alfonso Lucina e spettatori.

Alf. **M**ia diletta Lucina a vostro onore
Queste son consacrate

A 9

Fe-

Festive pompe e liete; e giusto è bene,
Che sia di gioja adorno
Questo di vostro onor festivo giorno.

Luc. Sposo adorato, in questo
Di mio sommo piacer caro momento
Dentro del petto io sento
Tutto il poter d'amore.

Che il cor m'accese di soave ardore.

Alf. Cara, andiamo ai contenti

Luc. Nel tuo soave affetto,
Ah! che sento il maggior de godimenti.
dopo l'aria partono e vanno poi a sedere ec.

Caro sei tu'l mio bene

Tu sei il mio tesoro;
Per te languisco, e moro;
Per te sospiro ogn'or

Tu fosti il primo oggetto
Che accese questo petto;
E farai sempre ancora
Il dolce mio martor.

Caro ec.

S C E N A X I.

*Raniero, Martano ed
Origille.*

Ran. **E** Questo il luogo alla famosa giostra
Destinato?

Orig. Sì, credo

Mart. Olà Raniero,

Fatti

Fatti in disparte, e voglio,
Che osservi cō che garbo entrerò in giostra.
Ran. Martan, meglio con fatti,
Che con parole, ed atti.
Dimostrà il suo valor ch'è buon guerriero

S C E N A X I I.

*Ciarlino con Giostratori, che vengono a suon
di trombe, e timpani, e intanto van con-
parando i spettatori su le logge e detti in di-
sparte.*

Orig. **S** Ono entrati i Campioni

Ciarl. **S** Signori ognun si ponga a luoco suo
*Due Giostratori escono in mezzo in
atto di giostrare.*

Mart. Raniero, io vo giostrar.

Ran. Va pure, e giostra
Con valore, ed ardir.

Mart. (Animo su Martan, fatti coraggio
Questa è guerra da burla, fa vedere
Con guerregiar da burla il tuo potere)
*Si accosta a Ciarlino, e gli fa segno,
che vuol giostrare.* (gho,

Ciarl. Cavalier, vuoi giostrar? sì? Ponti à luo-
Che giostrerai secondo. *a Martano*

Mart. Bene.

Ciarl. Ma, poiche sembri (no
Guerriero istran voglio informarti appie-
M. Oimè questo è il Ciarlon! che brutto inciàpo
E della giostra il premio un armatura

A IO

Ricca,

Ricca, e di nobilissima fattura.

Mart. Grazie della notizia.

suona la Trombetta.

Lodato il Ciel, che suona la Trombetta.

S C E N A XIII.

Alfonso, Dorina, ed altri su la Ringhiera, e detti li da il segno, ed i due Giostratori, che sono in mezzo, incominciano a giostrare, e siegue l'azione a suon di Tromba, e Timpani, in fine uno de' Campioni fa cadere l'altro ferito.

Ciarl. OH! che bel colpo!

Mart. OH! che brutto principio!

spaventato per aver veduto quell'altro ferito.

Ciarl. Si conduchi il ferito in una magione

Od entri in campo il secondo Campione.

Ran. Martan già è dato il segno.

Mart. Adesso io vo.

Ciarl. E quando olà?

Ran. Va, ommai.

lo spinge verso il Giostratore e Mart. si accosta tremando.

Origil. (Trema Martano,

Ed io tremo per lui! Ah! poveretto

Come farà? Tu lo soccorri o Cielo!)

Mart. Chi dite non fia meglio diferire

Queste mie prove per dimani?

Ciarl. Oibò,

Oggi compir si deve.

Colui mi par, che trema, o bel Campione!

Mart. Sarò ammazato per riputazione.

Va contro il Giostratore, e lo sfugge. Ciarl.

Ciarl. (Colui sfugge lo scontro.)

Ran. (Ah! qual viltade!

Orig. (Oh dio!)

Mart. Fo voto

Di mai piu prender l'armi

Se da tal rischio potrò liberarmi.)

segue l'azione, Martano s'inginocchi.

Pietà, non ammazzarmi.

Ne Guerrier, ne Campione

In verità son io;

E l'essere codardo è il vanto mio.

Ciarl. Levati vil che sei.

Mart fugge.

Mart. Io ti ringratio.

parte.

Ran. (Mira che campione!)

Orig. (Basta che n'esca vivo dall'impegno

Altro non bramo.)

Ran. O che codardo indegno! *tra se indisp.*

Olà, io nella giostra.

Voglio per terzo entrare.

Raniero vince il Giostratore.

Alf. Basta fin qui. L'onore della giostra,

E il premio sia del bianco Cavaliere.

Per lui fama giuliva

Sciolga voce d'applauso.

Tutti E viva, e viva. *e partono, eccetto Mart.*

S C E N A XIV.

Ciarlino, e Martano, poi Dorina.

Mart. L Ode al Ciel, che son salvo

esce guardie attorno.

Ciarl. Mia Dorina

Dor. Io costui voglio un poco

tra se
Tor-

Tormentare per or di gelosia.

Mio Signor, gli son Serva.

Mart. Oh mia graziosa
Ospiteffa gentil?

Dorin. Di voi in traccia

Appunto son venuta

Per aver il piacer di rivedervi.

Ciarl. Come? oh Numi! che sento?

Dorin. Io più non posso

Viver, senza di voi; per voi sospiro;

Per voi peno d'amor, smanio, deliro!

Ciarl. Ingratissima donna. *in disp tra se*

Mart. Quanto, cara, ti devo. *volendo abbrac.*

Ciarl. Olà, Signori,

Così si fa l'amore,

Senza licenza aver da Superiori?

Dorin. (Ha preso l'esca il foco). *in disp.*

Mart. E che pretendi

Tu da costei?

Ciarl. Più, che non credi. Sappi

Ch'Ell' è mia...

Dorin. Non è ver, sei un ardito,

Temerario, arrogante,

Menzogner, traditor, indegno Amante.

T E R Z E T T O

Dor. Creppa... smania... il bel tesoro
Questo è sol de miei contenti. } *a Ciarl.*

Mart. Bella mia, mi struggo, e moro
Nel tuo caro, e dolce ardor. } *a Dor.*

Ciarl. Oh che rabbia! che martoro!
Ah! che perfido rigor! } *tra se*

Dor. Mi farai fedele, ogn'ora?) *Mart. con grazia*
Ni-

Vita mia? (*Mart.*) Non dubitar.

Ciarl. Godi pur per tua mallora,

Che ti voglio il cor strappar.) *a Mart. con sd.*

Mart. Come? (*a Mar.*) (*Dor.* (Caro...

Mar. Oh! che spavento!

Ah! che precipizi ogn'or.

Dor. Smania... fremi....

(*Mart.*) Basta (*Mart.*) oh dio?
(*Ciarl.*)

Mart. Ciar. 2 Che (*Mart.* (timor
(*Ciarl.* (dolor

M'ingombra il cor!) *a 3*

Dor. Che piacer m'innonda il cor!

Mart. E per lei.... Signor.... la cedo. *a Ciarl.*

Ciarl. Più non reggo al mio furor.

verso Mart. con sdegno.

Dor. contento)

Tutti No di questo mio) *a 3*

Ciarl. Mart. tormento)

A. 3 Non ti può darne maggior.)

Creppa ec.

Fine dell'Atto Primo

24
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Raniero spogliato, e Dorina.

Ran. Ditemi dove sono (pagni
La Donna, e il Cavaliero miei com-

Dor. E partito Signor per la Cittade
Il Cavalier con il vestito bianco,
Portando la Donzella anco al suo fianco:

Ran. Oh! tradimento! oh frode!
Oh inganno non più inteso oh Donna Rea!
Oh! huomo indegno 'oh mio tradito amore
Con mio dolore estremo
Or m'avedo esser quello
Amante d'Origille, e non fratello.

Dorin. Signor vo ricordarvi
Ch'è matto da legar chi spera, e crede
In femina trovar fermezza, e fede. *parte*

SCENA II.

Raniero solo.

ECco il premio, o Raniero,
Ch'al costante amor tuo dona Origille!
Ora che deggio far? m'agita l'alma
Odio, sdegno, vendetta, e pentimento.
Vendicar mi potea, ne volli, or cerco
L'inimico punir, ne posso, oh dio!
Ma che più tardo? alla vendetta corro,
E a quell' ingrata in faccia

Già

SECONDO.

25

Già lo giungo, e gli svello
Il cor dal seno... e come
Così senz'arme? ah si! di quel vil uomo
Mi porrò indosso la corrazza indegna,
E vestirò la vergognosa insegna.
S'esquisca il pensier. Voi furie ultrici,
Che m'agitate alla vendetta, il sangue
Crudeli or m'accendete
Ministri di furor; voi m'assistete.
Freme di sdegno, e d'ira
Questo mio core offeso,
E di furore acceso
Va mormorando irato,
E sospirando in sen.
Ma verrà forse il giorno,
Ed il fatal momento,
Che renderò contento
Il giusto mio desir
Col vendicarmi appien. Freme e c...

SCENA III.

Atrio.

Martano, ed Origille. (presa
Mart. **O**H! son giunto alla fin. Si grand'im
Non credeva che fosse
Il far da Cavaliero; e'l Valoroso!
Orig. Raniero che dirà quando vestito
Saprà, delle sue spoglie
Che il trionfo usurpasti a lui dovuto?
Mart. Seguane pur che vuol; non mi conosce
Alfonso ancor, ne invito
Alcun di noi già ravisò, men vado
Così

Così a scoprirmi vincitor glorioso
Ed il premio ottener; ma viene ei stesso;
E se ... ma di coraggio è tempo adesso.

S C E N A IV.

Lucina, Alfonso, Origille, e suddetto.

Alf. **V**ieni fra queste braccia
Glorioso Guerriero, esempio raro
Di valore, e virtude.
Ragion non è, che d'un'Eroe si grande
Si celi il nome illustre.

Mart. Martano è il nome mio.
Gran Cavaliero errante
Famoso da Ponente, e da Levante.
Questa, che qui vedete, ell'è la cara
Bellissima Origille
Mia sposa; a par di cui
Non v'è tra mille, e mille
Che mai vestisser gonna
La più fedele, e la più grata donna,

Luc. Degna di tal guerriero
Sarà la Sposa ancor, se corrisponde
Il core alla presenza

Orig. Troppo per me sublime
È l'onor, che mi dai.
Da me non meritato.

Alf. Dimmi pure
Chi mai sia quel codardo
Che si poco riguardo
Ebbe al suo onor giostrando?

Mart. Io l'ho trovato a caso. Un uomo vile
Simi-

Simile mai non viddi; in ver l'audace
Meriteria Signore
Che l'facesti impiccar come un poltrone.
Orig. (Taci non tanto sdegno.)
Mart. Oh! tu non sai *in disp. piano tra loro*
(Che mi sciolgo così da tutti i guai!)
Alf. Non fù l'opra si rea
Che tanta pena mertì; io t'assicuro
Però, che dell'ardire,
Con un bastone lo farò punire.
Grande Campione, intanto
Diano le trombe intorno
L'onore a te dovuto in questo giorno.

Cor più giulivo
Non viddi mai
Di più festivo
Non ebbi ancor
A questo seno
Vieni, mio caro
Esempio raro
D'alto valor.

Cor cc.

S C E

A T T O
S C E N A V.

Suddetti.

Luc. **C**avaliero alle lodi
Del mio Signor, le mie
Aggiungo ancor, se così bella coppia
Amor congiunse, Amore
Conservi pur, ne fia
Che turbi il bel seren di vostra pace
Il tormento crudel di Gelosia
Risplenda sereno
Ogn' astro d'amore;
La speme baleni
Fra 'l vostro dolore;
E 'l fato vi doni
Un dolce gioir.
Oh Dio! che tormento
E' amar, e penar!
Non sia, che contento
Il vostro martir.

Risplenda ec.

S C E N A VI

Martano, Origille, poi Ciarlino.

Mart. **S**Brighiamoci Origille
Da tanti complimenti; poiche dubito
Che ad or, ad or non venghi qui Raniero
(E se lo veggo io morirò da vero)
Orig. Se vien si troverà si inviluppato
Dalle Nostre menzogne

Che

Che a somma grazia avrà scampar la vita
Nulla temere.
Mart. A me timor? Mi spiace.
Tu fai per mille prove il mio valore,
E a Martan si favella di timore?
Ciarl. Famoso Cavalier, commanda Alfonso
Ch'a vostri cenni ubbidiente io stia
Qui presso voi.
Mart. Il Signor vostro eccede
Troppo nel favorirmi:
Ma non occorre, potete andar via,
(Pur in pensiero avrei, Anima mia, *ad Orig.*
Di sfuggire il suo incontro.)
Ciarl. Il nome vostro
Se v'è in piacer?
a Mart. che parla ad Origille.
Mart. (Sempre qualche disturbo
Dee cagionar questa persona) *tra se.*
Ciarl. Il Nome
Vostro di grazia? *a Mart.*
Orig. (O pena!
Pur attender bisogna
I favori d'Alfonso!
Ciarl. (Ei par ch'è sordo!)
Eh Signor *a Mart. gridand.*
Mart. Che commanda?
Ciarl. Il suo nome s'è lecito. *a Mart.*
Mart. Martano
Gitte per fatti vostri *a Ciarl.*
Ciarl. E la Patria quall'è?
Mart. (Mentre aspettiamo
I favori d'Alfonso
Ranier giunger potria.)
Ciarl. La vostra Patria? *ad Origil.*
a Mart.
Mart.

Mart. (Eh nò; pochi momenti
Grand' indugio non fia *a Mart.*

Ciarl. La vostra Patria? (fo

Mart. (Ogni indugio è periglio in questo ca-

Ciarl. (Egli è sordo senz'altro) *tra se*

Dico la Patria vostra

a Martano gridandogli all' orecchio.

Mart. Tu, che diavol hai?

Martano ho detto.

Ciarl. (Oh! oh! sordo è sicuro.)

Io non vo saper questo;

Ma la Patria, la Patria. *come sopra.*

Mart. Ah! la Patria? Antiochia.

Andate felicissimo. *a Ciarl.*

(In somma è necessario.... *ad Origil.*

Ciarl. Bel paese è Antiochia.

Mart. Sì bellissimo. *a Ciarl.*

(Dunque tu dici.... *ad Origil.*

Ciarl. Ci mancate voi

Da molto tempo è ver?

Mart. Sì da moltissimo. *a Ciarl.*

(Tu dici che....) *ad Origil.*

Ciarl. Credo vedute avrete

Delle strane avventure?

Mart. Aventurissime, *a Mart.*

(E così....) *ad Origil.*

Ciarl. Io dico....

Mart. Io dico

Che mi avete seccato, Signor mio,

Se non partite voi, partirò io.

Ciarl. Non s'adiri di grazia, ch'io taccio:

Non vuò darli più noja, ne impacio,

Chiedo solo... stò zitto, e non parlo,

Più non ciarlo, credetelo a me.

(Ma

(Ma tal pena chi vuol più soffrire,
Io star cheto? mi sento morire)
Signor caro... ho finito in mia fe.

Non ec.

S C E N A VII.

Martano, ed Origille.

Mart. **C**He diavol ha colui? partì una volta

Quasi m'aveva fatto

Venir la bile al capo; ma mia cara

Mi farai sempre fida?

Origil. E puoi temerlo?

Mart. No ma colui...

Origil. Adesso

Cominci a ingelosirti?

Mart. Oibò, sono alla mòda;

Viver non vò con tanto pregiudizio:

Origil. Or conosco, che sei di buon giudizio.

Mart. Bella mia se son tuo sposo

Oh! che spassi, che festini

Credi a me non son geloso:

Vuoi Zerbini? io fingerò:

Vuoi Corteggi? io dormirò.

Vuoi ballare? io tacerò.

Basta sol, che tu mi metta

La mia casa in Nobiltà.

Che dirà, chi ti vedrà

Col Volante, e col lacchè

Nel Baroccio, e nel Cuppè;

Illustrissima, Eccellenza,

Ah! ben mio la tua presenza,

Che corona mi darà. *Bella ec.*

SCE-

S C E N A V I I I .

Origille sola.

V Eramente è grazioso
 Quanto semplice egli è, ah! se dovesse
 Ad un eguale amore
 Sempre accendersi un core,
 Servitude faria qualunque affetto,
 Non contento, e piacer, gioja, diletto.
 Ah che piacer è amore,
 Che gioja desta in seno!
 E giubilo d'un core
 D'affanno il sospirar.
 Vivrà sempre nel mio petto
 Quell'affetto, che giurai;
 In voi soli amati rai
 La mia pace sò trovar. Ah ee.

S C E N A I X .

Doria solo, poi Martano.

C iarlino m'è sparrito avanti agl'occhi
 Buggiardo ingannatore!

Mart. Sta facendo Origille complimenti
 Tutta lieta ... Ma qui ... quella Donzella
 Sì graziosa

Dor. Oh sorte! viene ancora
 Ciarlino; a suo dispetto) *tra se*
 Vo finger con costui parlar d'affetto.)

Mart. (Divertirmi vò un pò!) Gentil Citella
 Siete venuta in Corte?

Dor. Sì a servirla,
 Caro mio Cavalier.

SCE-

S C E N A X .

Ciarlino, e suddetti.

Ciarl. **S** I' per servirla, *in disp.*
 Caro mio Cavalier! Canchero, ascolo
 Offerverò di qui!

Mart. Bella il tuo labro
 Or per l'orecchie, m'ha ferito il core;
 Piaccia al Ciel, ch'io ti sia
 Caro, come tu dici.

Dor. Troppo eccedete in onorarmi; io sono
 Vostra Serva di core. (creppa) *a Ciarl.*

Ciarl. (Ah indegna.)

Mart. Parla, sù via, mi sei innamorata?

Dor. Oh! che mi dite voi?

Non mi credete ancora?

Ciarl. (Ah traditrice....)

Mart. Da vero?

Dor. Sì, tel giuro

Mart. Dunque, cara sei mia?

Dor. Sì, mio tesoro.

Ciarl. (Ah! menzognera, oh Dio!

Scoppierò senza dubbio.)

Dor. Ah! furbo, furbo.

Mart. Ah! ladra, ladra.

Ciarl. O rabbia, che vi venga a tutti due:

Più resistere non vò.) Ma voi Signore *esce*

Prendete un grosso sbaglio con costei.

Questa è mia moglie, io son suo sposo, e lei

Forse vuol divertirsi

Burlandovi così. *(va.*

Mart. Oh quando, è questo, scusi, io non sape-

Dor.

Dor. Che scusar? che scusar? mi metaviglio?
S'io gli prommisi d'essere sua sposa,
Credei, ch'egli mi fosse
Amoroso fedele;
Ma poichè m'ha tradita
Con altra donna; anch'io
Voglio ad altri donar l'affetto mio.

Vedo degl'huomini
Il cor mutabile
Qual piuma al vento,
Ch'ogni momento
Viene balzata
Di quà, di là
Non ha mai loco,
Ferma non stà.

In noi l'amore dura assai poco
Non ci dispiace novello amante
Assai si piace la varietà.

Vedo ec.

SCENA XI.

Lucina, Alfonso, Origille, e suddetti.

Alf. **V** Aloroto Martan, vuole Origille,
Prima di questa sera,
Io come di qui partir.

SCENA XII.

*Raniero, e suddetti, Raniero, con l'armatura,
e Vestito di Martano.*

Ran. **A** L tuo gran core,
Signor mal ti conviene

Aver

Aver a canto un'empia, e un'impostore.
Alf. Ma non è quella, olà, la vile insegna?
Mart. (Già venne, è fatto il caso
tra se ad Origille.

Sono impiccato certo!
Che faremmo Origille?

Orig. (Non dubitar.) *piano a Mart.*

Alf. S'arresti.

Dan. Eterni Dei! Quale impostura indegna
Fabricata mi fu? Dimmi Origille
Il valor, la virtù de Cavalieri
Così si premia qui?

Luc. Diresti il vero
Se fossi valoroso, e Cavaliere.

Ciar. Nella passata giostra
Timoroso, e codardo ten fugisti
Tremando, ed ora vieni....

Ran. Io codardo? io fuggir! Del vil Martano
Mio si fa il biasmo! ah! no! quest'è un'ingano.
Il vincitore io fui, questi il codardo,
Dillo Origille tu.

Mart. Dirà Origille
Che sei malvaggio, e forsennato insieme.
Signor, se stà costui più in questo loco
Avrà faccia di dir, che l'armatura
Che porto in dosso, è sua.

Ran. E mia; lo nieghi
Forse, ladron?

Mart. Non ve l'ho detto?
Eh via, fatte, che parta, non sentite
Il suo folle parlar?

Alf. Stupisco come

Tanta arroganza abbia costui ancora?

Ciarl. Vieni impostor. *a Ran.*

Alf.

Alf. Sieguimi valoroso, *a Mart.*

In questo modo
Risplenderà più bello il tuo valore,
E chiara la virtù dell' impostore.

parte con Ciarlino.

SCENA XIII.

Suddetti.

Luc. Qual tuo coraggio ardito, *(punito.*
Non andrà, menzogner, sempre im-
parte.

SCENA XIV.

Suddetti.

Mar. Ah se non fosse per il degno Alfonso
Vorrei farti vedere

Qual sia valore in sen del gran Martano.
(Incomincio a tremare piano, piano. parte.

Ran. E questo ancor? Non credete, Origille,
Che i giusti Numi soffriran, ch'oppressa
Sia la virtù, il valore,
I cieli a te nemici

Fulmini scaglieran

Orig. Non sò, che dici,

Ran. Sì partirò crudele

Con la memoria del mio cor trafitto,
Ma fia, che il Cielo un giorno
Veda forse a punir il tuo delitto. *parte.*

Origille sola.

Ah qual mi desta in seno
Tenerizza pietà quel duol, ch'affigge
Quel

Quel ch'un giorno adorai! Ma che far posso?
Ritornarlo ad amar?.. ah! non mi sento
Vigor per riparar il gran contrasto,
Che move nel mio petto il mio dovere
In confronto d'amor, del mio piacere.

L'alma sento in sen, che langue
Parmi il cor, che tremi in petto;
D'ira, sdegno un vario affetto
Mi combatte, e mi flaggella.

L'un mi scorge amico al lido

L'altro infido

Per accrescer le mie pene

Mi respinge alla procella.

L'alma ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala.

Origille Martano.

Orig. **M**I sembra pur precipitosa assai (mia;
Questa nostra partenza, Anima
Chiedono le stanche membra
Qualche riposo, e più la stanca mente.

Mart. E riposo tu vuoi
Col periglio vicin? Raniero ardito
Scoprirà tutto al fin l'inganno nostro,
E già'l veggio alle spalle, oh Dio! fuggiamo.

Orig. Il ver tu dici, o caro,
Il rischio è molto forte.
Fuggiamo sù fuggiam.

SCENA II.

Ciarlino con Soldati, e detti.

Ciarl. **F**erma la Corte.

Mart. Circondate costor t'arresta indegno

Mart. Ser Ciarlino, bel bello
Con un par mio.

Ciarl. In presenza d'Alfonso
In singolar certame

Forz'

Forz'è, che ti cimenti

Mart. Io contro d'un Villan?

Ciar. Stà zitto, e senti.

Orig. In singolar duello

Venga Raniero, e si vedrà per pruova

Si fia codardo, o valoroso.

Mart. Venga

Spiro fuoco per tutto; e questo seno

E pieno di furore, e di veleno.

Ciarl. In breve si vedrà, se alle parole

Corrispondono i fatti;

Ma a dir la verità,

Tu puzzi di buggia *ad Orig.*

Tu di viltà. *a Mart.*

Voi siete d'una razza

D'un marchio ben segnati,

La perfida è costei,

L'empio ladron tu fei,

E siete ambi'l compendio

Della malvagità.

Si portino legati

Quei traditori, olà,

Che l'uno, e l'altra in piazza

Spettacolo, ed esempio

Al popolo farà.

Voi ec.

SCE-

S C E N A I I I.

Suddetti.

Mar. **C**Ara Origile ecco il momento estre-
 Che da te mi divide

Orig. Io sento in seno
 Nel tuo partir mille tormenti al core;

Mart. Con insoliti moti
 Mi predice sciagure il mio spavento.
 Il mio destino è scritto
 Vado cara, alla morte,
 Poco m'importa poi, da vile, o forte,
parte.

S C E N A I V.

Origille sola.

SCaglia forte Tiranna
 Contro quest' infelice
 Tutti i rigori tuoi. Scopo son io
 Del tuo furor, ma il tuo furor non temo
 Ed anche in faccia a morte,
 Sempre il mio cor sarà costante, e forte
 Tuona il Ciel turbato, e nero
 Nembo fiero il Mar confonde,
 Crescon l'onde, e il vento fiero,
 Ma non teme il buon Nocchier.
 In sì torbida procella
 Non ho porto, non ho stella,
 Ma

Ma costante in petto il core
 Fra l'orror non sà temer.

Tuona ec.

S C E N A V.

*Cortile.**Raniero, e Dorina.*

Ran. **D**Unque son presi i rei?

Dor. Son presi; e Alfonso vuole
 Che tra voi, e Martano
 diegua duello.

Ran. Ed il medemo ancora
 Persuasò non è della viltade
 Dell'impostore di quell'uomo vile?

Dor. Credo, che sì, perchè io pubblicamente
 Feci palesi a lui
 Tutte le sue menzogne

Ran. E ad Origille?

Dor. Ancora;
 Come prima cagione
 Del commesso delitto

Ran. Conosco, che l'infida
 Troppo m'offese; ma, che prò se l'alma
 Pur sente, a suo dispetto,
 Qualche scintilla dell'ignoto affetto.

Se torna al gelo usato
 Se la staggion novella
 Non lascia il lido amato
 Vedova Tortorella
 Fedele al primo amor.

Così

Così quest'alma amante
 Sepre fedel costante
 Al caro suo diletto
 Sempre si serba ognor.

S C E N A VI.

Martano pensoso, e detta:

Mart. **B**isogna aver pazienza,
 Chi il male fa, far dee la penitenza.

Dor. Cavaliere?

Mart. Oime.... Sei tu Dorina?

Dor. No'l vedi?

Mart. Ed io credea,
 Che fosse stato il segno della tromba
 Che mi chiamasse alla battaglia. Sai,
 Ch'io debbo a corpo, a corpo
 Battermi con Raniero?

Dor. Lo sò; per dirla schietta mi dispiace
 Vederti esposto a questo nuovo rischio.

Mart. Non ci è, che far; noi altri
 Armati, Valorosi Cavalieri,
 Quando d'onor si tratta,
 Mettiamo a sangue, e fuoco una Città.

Dor. Oh Dio! chi sà, se intanto
 In mezzo all'armi, all'ire
 Di me vi ricordate,

E di quel, che pur'anzi mi diceste?

Mart. Me'l ricordo. Ma se vi fosse modo
 Di potersi sfuggir questo duello
 Io non sò che farei.

Dor. Che mai potevi

Spe-

Sperar.... che io.... che voi....

Basta.... faria mia cura,
 Che la pugna ordinata non seguisse

Mart. Se farai, che non segua

L'ordinato duello, io ti prometto

D'esser tuo sposo, ecco la destra in pegno.

Dor. Ed io l'accetto. Oh dolce mio sostegno.

Sempre attorno qual Palomba

al suo caro Palumbaccio

Ti starò dicendo Cru....

Crudelacio vieni a me.

Mart. Sempre appresso qual Montone

All'amata Peccorella,

Ti verrò dicendo Be....

Bella, Bella, vengo a Te.

Dor. Oh che gusto! *Mart.* Che diletto!

Per la gioja il core in petto

a 2. Io mi sento liquefar.

Sempre ec.

S C E N A VII.

Lucina, Origille.

Luc. **O** Rigille, che chiedi?

Orig. Dal tuo core

Tutto sperar mi lice; onde ti pregho

Che l'ordinata pugna

Seguir non debba.

Luc. Anzi il mio sposo vuole

Che la promessa si adempisca

Orig. E vuoi

Che con un vil Guerriero

Martano

Martan s'impegna, e debba
Il suo valore cimentar?

Luc. Se fia valoroso qual dici
A che sfuggir la pugna?

Orig. Dovrà dunque un Villano....

Luc. Sì, deve con Ranier pugnar Martano.

Ah! nel tuo volto veggo

Un certo, che di duolo,

Che non è tema mai solo

Ma non sò dir cos'è.

Egli mi sembra estremo;

Temo, che onor non sia

Quel, che t'affligge in seno;

Quel, che si vede in te.

Ah! ec.

SCENA VIII.

*Ciarlino, Raniero, e detti, poi tutti per
essere spettatori.*

Ciarl. **M** Artan, Ranier, il luogo è questo
(dove
Or farete vedere

Al paragon dell'armi, chi di voi
Il Valoroso sia.

Ran. Ogni indugio m'è grave
Per far chiara apparir la gloria mia.

Mart. Oggi mostrare intendo
Il valor del mio braccio
(Ohimè! per lo timor, sudo, ed aggiaccio.)

*Siegue il duello, con perdita
di Martano.*

Aju-

Ajutami Origille.

Orig. Raniero invitto, ecco dolente quella
Ch'è rea contro di te di tanti, e tanti
Tradimenti; la pena

Da te domando, e non perdono al fallo.

Mart. Anch'io....

Ran. Non più. Per far veder qual sia

L'animo di Ranier io vi perdono,

E qui dal mio Signor spero ottenere

La vostra libertade.

Però pria di partire

Voglio, che siate sposi,

La man vi date adunque

Orig. In quanti modi

Tu la vita mi dai.

Mart. Obligo eterno io v'ho Signor Raniero.

Alf. Sposatevi, e partite.

Luc. O prode, o generoso! Degno sei a *Ran.*

D'ogni sublime applauso.

Alf. Sai con atti magnanimi, ed egreggi
Del tuo bel cor manifestare i pregi.

C O.

C O R O.

Viva l'Eroe, e Viva
L' Illustre Cavaliero
Che con valor guerriero
Rugnando trionfò.

Ben si conosce, e vede,
Che in un ignobil petto
Gloria non ha ricetto
Ne mai trovar si può.

Viva ec.

Fine del Dramma.